ANNO I. — N.o 13. L' ANNOTATORE FRIULANO 26 Febbrajo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA

LE SEMENTI

Una delle cose in agricoltura con maggior danno trascurate è la *scelta delle sementi*: alla quale, nè i *proprietarii*, nè i *contadini* ordinariamente sogliono molto badare. Hanno torto: poichè dalla *buona semente* dipende *in parte* e la *qualità* e l'*abbondanza* del raccolto. E se l'*abbondanza* importa principalmente a chi ha da *pagare* l'affitto; la *buona qualità* è in tutto vantaggio di chi ha da riscuoterlo. Quando il frumento p. e. è di buon peso e di qualità scelta, il possessore vendendolo ne trae suo pro, anche indipendentemente dalla quantità.

Quali sono queste cure da aversi? domanda il coltivatore.

Rispondiamo: Senza molto studio, *guardate quello che fa un bravo ortolano* e fatene applicazione alla coltivazione in grande.

L'ortolano, per avere la semente migliore, talora la fa venire da que' paesi, dove la vegetazione del prodotto ch' ei coltiva è favorita dalle circostanze, sicchè riesce sempre più bello che nei terreni proprii. Altre volte destina un luogo apposito, il migliore, del suo orto, per le piante destinate a dare le semenze. Poi fra queste sceglie le più belle e più pesanti. Quindi, secondo le qualità, le conserva d'un anno per gli anni successivi; e prima di metterle nella terra fa ad esse subire una qualche preparazione.

E provato, che in certi terreni ed in certe plaghe e con certi modi di coltura, le *stesse specie* si *migliorano* in confronto dei luoghi dove non hanno tutte queste cose in favore; mentre se invece le hanno contrarie, *degenerano*. Le qualità della *specie perfezionata* poi si conservano per *qualche tempo* anche quando la semente di esso si getti in terreno meno adattato. Rimane nel seme medesimo una *virtù* che va grado grado scomparendo: ma i di cui effetti nei primi anni appariscono evidenti ovunque, se i semi della specie *perfezionata* si coltivano in confronto di quelli della comune.

In una parola, per questo fatto viene spesso consigliato di *cangiare di semente*, e di prenderla laddove essa è migliore.

Essendo p. e. il *Frumento migliore* in Friuli quello di *Latisana* non tornerebbe conto l'andarvi a prendere colà la semente di quando in quando anche per molti paesi della Provincia? La maggior spesa fatta non avrebbe essa subito un compenso? E *degenerando* di nuovo la semente, non tornerebbe conto cambiarla di quando in quando e ricorrere sempre ai luoghi dove tale prodotto è il migliore? - E quello vien detto del *Frumento*, non dovrebbe dirsi altrettanto del *Sorgoturco* e di tutti i prodotti più generalmente coltivati presso di noi? Ora p. e. che molti si lagnano fra noi, che il *Colzat* non dia più il prodotto d'una volta, non sarebbe da *rinnovare la semente*? Ma anche senza ricorrere ogni anno altrove per *semente*, si può sul *proprio fondo* procacciarsi la migliore che si ha. In ogni *tenuta* vi hanno terreni di qualità diverse, e più proprii sia alla coltivazione del *Frumento*, sia a quella del *Sorgoturco*, o di altri prodotti. Da tali terreni adunque principalmente si ricavino le sementi per tutti i campi: e si abbia una speciale cura di coltivarli a quest' uopo; sia preparando con più lavori il terreno, sia facendovi le semine nella stagione la più favorevole, e della qualità la più scelta, sia col massimo riguardo purgando quel campo dalle male erbe.

Non basta però: chè anche nel migliore *vi ha luogo a scelta*. Il contadino, spulando il frumento sull' aja, ben vede che gettandolo all' aria, il più pesante e più ben nutrito va più lontano. E questo appunto ci deve prescegliere per le semine; sicuro di averne un doppio tornaconto. Prima di tutto la buona semente gli darà prodotto più abbondante e migliore: poi egli ha bisogno di spargerne meno in proporzione della buona qualità di essa. Specialmente per il *Frumento*, prodotto per il quale la semente sta col raccolto in maggiore proporzione che per qualunque altro, il risparmio di essa può importare assai in una tenuta. Ora, *più scelta* è la semente, e *meno* se ne perde, e *più rado* si può seminare. Così un' attenzione, che costa poco, frutta assai.

Da ultimo la preparazione della semente fatta, anche senza ricorrere ai molti specifici del giorno, alle ricette famose, con calce nella maniera più economica usata dai coltivatori diligenti, ha per effetto di accelerare opportunamente la vegetazione del frumento, e di preservarlo da malattie.

Tutte queste attenzioni dovrebbero dai proprietarii venire ai loro coloni talmente inculcate e predicate coll' esempio, che diventassero nei contadini un' *abitudine*. Chi scrive ha veduto come un coltivatore che le usava vendeva tutto il suo frumento per semente, ad una lira più di quello de' suoi vicini.

Si dirà, che le sono cose comunissime: ma appunto per questo fa meraviglia, che vengano trascurate, quantunque sarebbero di grande vantaggio.

Valga per coloro, che gridano: *pratica, pratica!* e poi dalle *pratiche* più *semplici* e più *comunemente note* non sanno trarre le conseguenze ed i vantaggi, che si possono, senza grandi studii e sforzi d' ingegno.

ANNA KIRKER ANTIVARI

Oggi è dolore che scrive — dolore che si distende sopra una carta molle di lagrime — dolore non imposto da convenzioni, non rappresentato dall'abito — vero, solenne, libero, come la Fede che professo — Lo dividerò colle anime pure, colle coscienze immacolate — i corrotti, i corruttibili, gl' indifferenti, li consiglio a non leggere —

Anna è discesa nella tomba — è discesa colla fortezza di chi sorride alla morte — nello spirito serena, come un tramonto sotto il cielo d' Italia — rassegnata al supplicio ultimo colla religiosa confidenza d' un martire — È discesa nella tomba in eterno.

Cinquantasei volte ha veduto partire e ritornare le rondini — cinquantasei volte ha udito la campana del primo novembre suonare a corrotto pei morti d' ogni secolo e d' ogni terra — e la campana del primo novembre 1853 suonerà a corrotto anche per Anna!....

La sua vita fu simile ad una giornata d' autunno — crepuscolo di colore d'arancia — mattino tutto luce di sole che nasce, e profumo di viole che sbocciano — vespero intristito dalle nebbie — sera limpida, ma fredda come il sepolcro di lei.

È stata bella, quanto una grazia dipinta dal Beato Angelico — e fu veduta avvolgersi nei balli cittadini in abito di neve — e fu udita preludere con accento gentile alle soavi melodie di Bellini: ch' ella amava in Bellini l'artefice delle musiche italianamente appassionate — Quello era il tempo della giovinezza di Anna — era il crepuscolo della giornata d' autunno.

Ebbe ricchezze, allegrezze, potenza — udì la voce del popolo benedire alle sue mani che profondevano il lavoro e la carità — vide industrie moltiplicarsi, commercio estendersi, palazzi sorgere, ville popolate di ospiti e di letizie — E quello era il tempo del regno di Anna — il mattino della giornata d' autunno.

Poi la sventura dall' occhio guercio e dalle ascelle magre, è venuta ad assidersi ai limitari della sua casa — ha soffiato il vento del deserto: quello che innalza le sabbie e lascia dietro la siccità — Scomparvero le gioje e la memoria delle gioje — lo squallore e l' abbandono, ospiti nuovi, fecero la ridda nei cortili vuoti di cavalli e cavalieri — Era il vespero della giornata d' autunno.

E quello non fu lutto di famiglia che naufraga — fu lutto di città, di provincia, di popolo — di popolo rimasto senza pane dinanzi allo spettacolo del gigante caduto.

E disse Anna: io discendo dalla mia altezza senza imprecare nè al fato, nè agli uomini — scompagino la mia corona per allontanarne le gemme — cedo le robe mie, gli oggetti più cari alla mia anima, l'alito dei giardini che videro le mie sponsalizie, le amenità di Marsura con tenerezza amate e riamate — rinuncio alla terra, alle agiatezze della terra, alle attrattive della terra: ma sia intatto l' onore della mia casa — e l' onore della sua casa fu intatto — sacrificio eroico in mezzo a tempi di sfiducie contennende, di egoismi sordidi!

E si chiuse nel silenzio modesto della sua camera — e vi stette irremovibile come la fermezza d' una madre spartana — Privazioni, annegazioni sofferse; umiliazioni mai — ella superba della sua coscienza più che un re del suo regno.

INDUSTRIA

NOTIZIA IMPORTANTE

per l'*arte serica* e per l'*industria agricola*, risguardante un *nuovo metodo economico* di *lavoranzia* della *seta*, che presenta un notevole *risparmio* in confronto dell'attuale sistema di *trattura* e *torcitura*.

Per mantenere al nostro paese i vantaggi della *produzione serica* rispetto alle altre Nazioni, noi abbiamo bisogno di produrre un genere *perfetto* e col *maggiore possibile risparmio di spesa*.

A questo scopo ed a togliere molti inconvenienti, che durano tuttavia negli attuali sistemi di *filande* e *filatoi* di seta, il sottoscritto pose lunghi studii e fatiche e molte spese e giunse alla perfine ad un *risultato pratico*, cui le ripetute e più svariate sperienze danno per *indubitabile*.

Esso verrà ad assicurare ai *filandieri* i convenienti profitti della loro industria; mettendoli al caso di *portare in commercio al momento più opportuno* la loro seta, senza incontrare le spese molte, la perdita di *tempo*, *i pericoli a cui va soggetta* la preziosa loro merce nelle operazioni necessarie a ridurla da greggia in trama: nelle quali operazioni bene spesso sfuma la gran parte degli sperati guadagni, quando pure non ne risultino gravi perdite per essi. Il *nuovo metodo* farà sì, che invece il *filandiere*, dopo *risparmiate* molte *spese*, ed evitato il bisogno di far subire alla seta molte manipolazioni e passaggi nelle mani di *torcitori*, di *incannatrici*, di *negozianti* ed altre persone, possa *direttamente soddisfare la richiesta delle piazze di consumo* potendo passarla immediatamente alla fabbrica: sicchè concentrati così in uno i guadagni dell'*agricoltura*, dell'*industria* e del *commercio*, potrà divenire di *grande e durevole tornaconto* tutto ciò che si facesse, per l'*incremento della produzione*.

Tanto il sottoscritto *ottenne* mediante un *apparato* (*), nel quale le tre finora separate operazioni della *filatura*, *abbinatura* e *torcitura* della seta si effettuano *contemporaneamente*, *perfette* e con grande *economia di spesa*.

Conciliando così il nuovo metodo prontezza e perfezione di lavoro al di sopra di tutti i sistemi oggidì conosciuti, e somministrando al filo serico tali prerogative originali da renderlo assolutamente preferibile sopra il migliore prodotto coll'attuale metodo di nazionale e straniera lavoranza, egli è certissimo che sarà fonte inesausta di incommensurabile vantaggio al commercio; quindi benevolmente accolto ed adottato da tutti gli industriali versanti su quest'articolo sovrano.

Ciò premesso, a convalidare l'importanza dell'invenzione, paragonando il lavoro prodotto e le spese inerenti occorse con quest'apparato, a quello e quelle richieste coi presenti setificii, sulle basi dei fatti sperimenti, sanciti anche da probe quanto intelligentissime persone, s'osserva: che in generale una maestra di discreta abilità, coll'odierno sistema, nel periodo di giorni 50 dei mesi di Luglio ed Agosto, lavora ragguagliatamente per ore 15 minuti 3 al giorno, producendo la media quantità di seta greggia di libbre una, oncie sei, col titolo di 17 danari, verso la ragguagliata spesa di A. L. 3. 00

Alla quale unendo quella del filatoio in ragione di A. L. 2. 00 alla libbra compreso cali d'incannaggio, stagionatura, provvisioni ecc. importante » 3. 00

Ascende la spesa totale di lavoranzia sopra libbre 1 oncie 6 di seta tratta e filatoiata colla pratica odierna ad A. L. 6. 00

Cosicchè su questo dato, se una libbra importa A. L. 4. 00 di spesa; 100 ne importano 400. 00.

Al contrario col novello meccanismo ideato dal sottoscritto, quantunque si combinino contemporaneamente tutte e tre le suaccennate operazioni, pure il lavoro è sì sollecito da poter comodamente ottenere lo stesso giornaliero prodotto di libbre una, oncie 6 di seta direttamente filatoiata sortita di egual titolo, e verso la sola tenue spesa di A. L. 3. 28, essendochè null'altro occorre di personale pel quotidiano lavoro, sopra quello necessario alla semplice *Trattura attuale* della seta greggia, se non che una fanciulla assistente alla operazione del Torcitoio per ogni due apparati, col compenso di Cent. 56 al giorno.

Quindi si ha, che pella lavoranzia di libbre 100 di seta tratta e filatoiata col novello apparato, nella ragione di L. 2. 18. 6 alla libbra, importa la complessiva *somma* di A. L. 218. 60

Dalla quale dedotto un altro risparmio nella spesa del combustibile per effetto del fornello e caldaia, parti integranti dell'apparato di nuova invenzione, che essendo riconosciuta in Cent. 45 sopra ogni 100 dell'adequata spesa attuale quotidiana d'ogni fornello doppio, moltiplicata per N. 66 giornate e 2/3, necessarie alla produzione delle predette libbre 100 di seta filata e filatoiata, sono » 15. 07

Onde resta la spesa totale in A. L. 203. 53

Posti quindi a paraggio questi dimostrati due estremi passivi, uno di Trattura e Filatoiatura attuale che presenta la spesa di lavoranzia sopra libbre 100 in A. L. 400. 00
l'altro di nuova invenzione in » 203. 53

Risulta da ciò il rilevantissimo risparmio di spesa di lavorio sopra libbre 100 di seta tratta e vergolata coll'invenzione dell'Asti in A. L. 196. 47

Non comprendendosi in questo i vantaggi derivati dalla miglioria del filo (ridotto senza alcuno sporco nè bava, perfettamente rotondo, elastico, pastoso, lucente, e quel che molto importa, dotato di tale robustezza da poterlo direttamente esporre al telaio senza l'accostumato suffragio dell'abbinazione finora indispensabile) dalla conseguente rendita in seta aumentata, dacchè diminuiti sono i casi di rottura del filo serico sì nella filatura che nel torcitoio, dall'annientata spesa per donne addette alla tosatura delle matasse ridotte in trama, essendochè il filo ascende il desco assolutamente spoglio d'ogni sporco e bava; finalmente dalla decimata passività per altre donne occupate alla politura delle matasse preparate a greggio, dette volgarmente *Gucciaresse*, per provvisioni ecc.

Con ciò il sottoscritto crede di aver sciolto un problema di utile rilevantissimo alla patria industria.

GIROLAMO ASTI
da Spilimbergo in Friuli

(*) Le dimensioni dell'edificio, in cui l'inventore fece le esperienze, che gli diedero tali risultati sono: lunghezza metri 2. 75; larghezza 1. 90, altezza 2. 65.

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTA'

LETTERA IV.

Se v'ho detto di dover *piegare il metodo alle condizioni reali dei vostri discepoli*, voi ben m'intenderete, che i testi di grammatica, d'aritmetica, di calligrafia, sono fatti più per voi che per essi. Per i contadini non si tratta tanto d'apprendere il *bello scrivere*, quanto di *scrivere* in qualche maniera, purchè sia *intelligibile*. La smania di fare dei *calligrafi* condusse a questo, che rarissimi sono i vostri scolari, che escano dalla scuola sapendo fare una scrittura qualunque. Pensate, che per apprendere una bella scrittura (arte del resto da la-

Ma la fortuna tornò a sorridere, come raggio d'occidente tra le nuvole addensate sulla superficie del mare — imperocchè Dio e la giustizia di Dio non falliscono mai — e chi non merita le cadute, resuscita — e chi cadde onoratamente, resuscita. — E fu la sera della giornata d'autunno.

Ned Anna intralasciava l'esiglio della sua camera solitaria — ned ommetteva le abitudini assunte, nè la placida riservatezza, nè l'umiltà della vita casalinga — Forte carattere era il suo: carattere di ferro in secolo di pantomime sociali.

Ella era artista — e parlando d'arti, e di Roma, diceva: tre cose ho fitte nell'anima — il Colosseo, il Laocoonte, e la Comunione di S. Girolamo.

Ella era poeta — sentiva il Bello per istinto, per genio, nel sangue — Leopardi l'ha fatta piangere, Manzoni credere.

Amò la natura più di tutto, con tutta la passione del cuore, come si ama il principio creativo. — La commossero le notti stellate, e l'avvizzire d'un geranio sul davanzale de' suoi balconi — Pensava al mare, come a ricordo di tempra immutabile — Il mare le aveva lasciato le stesse impressioni che a Byron — Al sole immeggiava sovente — poco prima della morte, domandò di poterlo vedere — ma il sole tramontava al fianco opposto del palazzo di Anna — ed Anna dovette partire col desiderio.

Alle commedie, alle maschere del mondo, alludeva con gaiezza scevra di fiele.

Predilesse la lettura, e tra letture la storia — Il proscritto di Sant' Elena era l'idolo della sua immaginazione, l'epopea del suo cuore.

Un giorno cadde inferma — e si raccolse nei lenzuoli per non uscirne mai più — e la sua voce divenne fioca — e le sue labbra livide — e le sue guance scarnate — Ma l'occhio era limpido, ed il suo spirito limpido come l'occhio.

Arrivò l'ora ultima — seppe accettarla imperterrita, senza lamenti, senza lagrime — a quelli che piangevano al capezzale di lei disse: non piangete, perciocchè morrete.

Chiese il ministro del Signore, chiese il Signore — e mostrò l'anima, intercedendo la remissione dei falli propri, e dei falli di tutti — e Dio raccolse le preghiere di Anna, come il fumo di mirra, suffragata nel santuario della casa di Levi.

Ricevette sulla fronte il bacio supremo delle figlie — pose la destra sul loro capo benedicendole e dicendo: vi benedico.

Strinse la mano al consorte, benedicendolo e dicendo: ti benedico.

Agli amici sorrise, invocando per loro sulla terra vita più lunga e meno travagliata della sua.

E disse: date una parte delle mie ricchezze ai tapini ricoverati dal comune — date un obolo ai poverelli che verranno a spruzzare d'acqua santa il mio cataletto — date una scodella di brodo agl' infermi che patiscono come io ho patito.

E cadde, come foglia percossa dalla bufera — e cadde, nello spirito serena come un tramonto sotto il cielo d'Italia — e cadde rassegnata al supplicio, colla religiosa confidenza d'un martire.

Signore, Signore, sia fatta la vostra volontà — la morte livella tutti, o Signore — la morte ci viene da Voi, o Signore.

Era il 24 Febbraio — erano le 5 di sera — Una croce, più croci traversavano le contrade in mezzo ai canti funebri del salmista — migliaja di ceri spandevano luce malinconica sulle pareti delle case attigue — poi una riga di sacerdoti — poi una turba di devoti — poi una cassa e nella cassa un morto. Povera Anna.

Era un cielo rabbuffato — la neve bianca fioccava sul panno nero — Anna era fredda come la neve che fioccava sul panno —
orate pro ea.

sciarsi ai Cinesi piuttosto che da affaticarsi noi tanto ad apprenderla, dimenticando il pensiero per la forma) i contadini non hanno il tempo necessario; e se l'avessero, la mano che deve trattare l'aratro e la vanga, non sarebbe la più adatta a fare filetti e ghiribizzi. Lasciate pure, che facciano il loro lento stampatello, come sanno: chè così avranno almeno imparato qualcosa. E state pur certi, che gl' Ispettori scolastici sono persone dotate di abbastanza buon senso per approvarvi quando vedano, che i contadinelli allievi vostri sanno fare una scrittura intelligibile, anzichè trovar buono ch' e' sieno sempre sugli elementi d'una *calligrafia*, cui indubitatamente non appenderanno mai.

Altrettanto sarà *delle regole grammaticali*; cui domanderanno assai meno, che que' poveri ragazzi agricoltori sappiano mandare a memoria, per dimenticarsele in perpetuo, che di vederle mettere in pratica, scrivendo colla grammatica medesima con cui parlano. Non fate nè loro troppe distinzioni, che ad altro non servono, se non ad offuscare ad essi la mente: ma insegnate a tradurre in lingua il discorso del dialetto, salendo dal noto all' ignoto. Questa è la migliore, la più facile, la più proficua delle grammatiche; le di cui regole voi dovete sapere in teoria, ma per null'altro, che per insegnare a que' poveri contadini la pratica. Mettetevi nella loro posizione; e pensate qual genere di scritture potrà mai fare in vita sua un contadino, od un povero artigianello, come può diventare appena, generalmente parlando, il vostro scolare. Egli avrà da tenere i registri della sua piccola azienda; avrà da scrivere qualche lettera alla famiglia quando si troverà soldato all' esercito, o viceversa al figlio suo che si troverà in una simile condizione: e così, se le circostanze della sua vita si troveranno bene straordinarie, qualche altra letteruccia di affari, o qualche scritto la di cui importanza non sarà punto maggiore. E voi vorreste, per tutto questo, guastare la mente dei poveri ragazzi con regole grammaticali, ch' e' non saranno mai al caso di apprendere *veramente* bene? Risparmiate, credetemelo, loro una tale tortura. Insegnate piuttosto ad essi a legger bene: e fateli legger molto, e ad alta voce. Così avvezzeranno l'orecchio al retto uso della parola: e questo basterà per farli scrivere, meglio assai che non tutti i precetti, cui voi potreste loro apprendere. Seguendo la loro grammatica naturale, quella del buon senso, credetemelo o amici miei, e' faranno assai meno spropositi.

Piuttosto, mirando al cerchio della vita, in cui, cresciuti, i vostri alunni dovranno aggirarsi, guidateli poco a poco sulla via di *quelle scritture*, il saper fare le quali sarà loro utile. Insegnate ad essi a far una nota, un inventario di tutte le cose che sono nella loro casa, nella stalla, nel cortile, nell'orto, nei campi; affinchè dall' abitudine di osservare *queste cose*, di distinguerle, di prenderne nota, di nominarle, acquistino per l'avvenire la diligenza del colono ordinato nelle sue *faccende*. Insegnate loro come si tengono i registri delle spese, e del dare e dell' avere: chè da cosa sì semplice per sè stessa, potrà forse dipendere un giorno, ch' e' sappiano condurre per bene la domestica economia, tralasciare certi dispendii, fare le vendite e le compre a tempo, pensare al domani, non dormire sull' abisso dei debiti, non diffidare ingiustamente dei padroni e dei fattori, avendo sempre il mezzo di fare controlleria ai loro conti. Con tale grammatica, ch' è cosa semplicissima, se voi sapete insegnarla, divenite i benefattori di tutta la generazione crescente, invece che essere la tortura di que' poveri ragazzetti. Dopo ciò fate sì ch' e' divengano atti a scrivere qualcheduna delle lettere di cui è detto sopra: ed il vostro *istradamento al comporre* è bello e terminato. Se qualcheduno avrà un giorno da procedere più innanzi ei farà da sè; e più di tutto gioverà ad educarlo la lettura di qualche buon libro.

Semplice del pari sia l'aritmetica dei vostri contadinelli. Tenetevi piuttosto ai risultati che alla parte dimostrativa. *Tutti i conti*, che fate *loro* apprendere, siano di tal sorte che possano un giorno farli. L' *aritmetica* sia nel tempo medesimo *agricoltura*. Facendo le diverse operazioni aritmetiche apprendano i giovanetti quante piante delle diverse specie il buon agricoltore abbia da collocare su di un dato spazio di terreno; quale dev'essere la quantità della semente; quanta foglia si deve dare ai bachi; quanto foraggio agli animali; quali prodotti, calcolata la produttività del suolo, la qualità dei raccolti ed i prezzi dei generi, torni più conto coltivare in date condizioni ec.

M' accorgo, o *amici miei*, che per dare sviluppo all'insegnamento della *grammatica* ed *aritmetica* nell' ordine dell' *indiretta educazione economica ed agricola*, ci vorrebbero *due manuali*, ognuno dei quali importerebbe non poco studio e tempo ben altro di quello di cui può disporre l'amico vostro. Ma ognuno di voi ci *pensi* sopra: e se non tutte le più utili, alcune almeno delle opportune applicazioni gli verranno in mente. All' atto pratico, voi che coi villici convivete tuttodì, troverete la cosa più facile che non vi parrà sulle prime. Le formule trovate comunicatevele l' un l' altro: ed in breve tempo avrete un manuale da poterlo tutti usare. Che se qualcheduno dei più valenti fra voi si trovasse al *caso di tentare* un lavoro di simili genere, lo faccia. Così egli potrà salire in riputazione e meritarsi il dovuto compenso.

Bastandomi d' avervi accennato di volo questo punto, io seguiterò, o amici miei, nelle lettere successive ad intrattenervi dell' *insegnamento agricolo indiretto*, a cui potete contribuire anche nella vostra *scuola elementare*.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Ad un *maestro elementare*, che ne scrive una *risposta alla Lettera I di un campagnuolo in città ai maestri di campagna.* — Quantunque abbiamo veduto con piacere, che le parole d' un nostro collaboratore sieno state subito raccolte da un *maestro*, non possiamo stampare tutta la vostra lettera; e vi diremo perchè.

Prima di tutto aveste un poco di troppa fretta a *rispondere*, dopo letta appena la *prima lettera*, che non è se non la *prefazione* delle altre. Se aveste aspettato alquanto, avreste forse risparmiato qualche periodo della vostra. Ciò farà sì, che continuiamo a stampare senza interruzione anche le altre, sebbene ci prema di condurre di pari passo i varii articoli di materie agricole ed economiche. Fateci pure le obbiezioni, che credete: e state certo, *che noi ne terremo conto*. Però il *dialogo* che abbiamo da tenere con voi non guadagnerebbe in chiarezza, se parlassimo senza ascoltarci l' un l' altro.

Poi ommettiamo ciò che dite in lode di noi, e d'*altri*, *come in* biasimo di qualcheduno a cui particolarmente accennate, perchè nel sistema nostro, questo sarebbe tempo perso. Forse in ciò saremo anche troppo severi: ma il nostro sistema non ci sembra senza la sua gran ragione. Ed è, che avendo gli encomii ed i biasimi dei giornali, per fattone abuso, perduto tutto il loro credito, l' unico modo di poterli usare di nuovo *giustamente* e con *efficacia* a tempo opportuno, sarà di occuparsi delle cose e di lasciar stare le persone.

I lagni che movete sulle condizioni vostre miserissime sono più che giusti: ed a quest'ora v' avrete accorto, *che lo scrittore* delle *lettere ai maestri di campagna*, tutt' altro che dissimulare il torto che vi si fa a tenere sì poco conto di voi, e dell' insegnamento elementare, è di quelli, che vorrebbero rilevarlo nell' opinione anche col rimeritarvi in ben *altra misura* delle vostre fatiche. Egli parlò a vostro favore altrove che nei giornali, ed in giornali diversi più volte: ma se il discorso era diretto questa volta *ai maestri*, dovevasi parlare dei *doveri* dei maestri, e non di quelli dei *Comuni*. Poi, non vi pare, che la lezione sia un poco diretta a chi paga i maestri, dal momento che lo scrittore fa tanta *stima* di essi, che anche nella poverissima loro condizione li reputa atti a fare altri sacrificii? Non pigliate queste parole come un'ironia: chè le sono dette di tutto senno. Vi parliamo di *doveri*, appunto perchè vi *rispettiamo* e vi vogliamo *rispettati*. Se parlassimo ad altri, diremmo: *Pagate convenientemente gli educatori dei figli vostri, e pretendete dopo che sieno istrutti e che lavorino.* Parlando a voi, invece, dobbiamo dirvi: *Poveri ed affaticati come siete, lavorate ancora di più ed istruitevi, perchè ognuno vegga, che meritate un trattamento migliore.*

In questo senso, io diceva ai colleghi vostri: *Chi s'aiuta, Dio l' aiuta.* — Smettiamo il cattivo vezzo, tanto ai dì nostri comune, di perderci in vane filippiche contro la *Società*, che non c'indora la vita. È vigliaccheria quella *di* pigliarsela sempre contro un essere che non ha nome, invece che badare a sè prima di tutto. La *Società* prendiamola com'è; e se intendiamo a migliorarla, cominciamo da noi e poi prendiamo ad uno ad uno *gli ordini* che la compongono, e parliamo di cose eseguibili da ciascuno di essi.

Ora, se rileggete quella prima lettera, vedrete che non si domanda dai *maestri di campagna* l'impossibile. Devono tanti di essi camparla con 400 lire? Facciano conto di *non* averne più di 399: ed ecco già resa possibile la *Biblioteca circolante* di cui si diceva. Quella poverissima *lira*, moltiplicata per il numero dei maestri di campagna d' una Provincia, dà già per prodotto qualche dozzina di volumi all'anno, ch'è quanto basta per la vostra *istruzione*. Ma supponiamo, p. e. che un Ispettore, od un Direttore elementare, od un'altra persona qualunque, metta il *nucleo* della piccola *Biblioteca*, credete che tardino i *doni* di altri libri? Quale sarebbe il parroco, quale il grosso possidente, quale l' autore, che non vi facesse regalo di qualche volume? *Noi*, che altro non vi possiamo dare, prendeteci in parola per una copia dell'*Annotatore*, o per una, benchè tenue, somma ogni anno, dal momento, che la Biblioteca, fosse anco di mezza dozzina di volumi, esisterà.

Voi domandate, quasi rimproverandoci di avere desiderato e creduto possibile il meglio: dove, oltre a Vicenza, s' istituirono biblioteche per i maestri, dove si pensò alla loro educazione? — Potremmo rispondervi, che scorrendo questo medesimo giornale (sempre supposto che ve lo procacciate per favore, o dal Parroco, o dal Deputato, o dal possidente del villaggio che l'ha, perchè avendo bisogno anche noi, colle nostre fatiche, e col prodotto del foglio, di comperarci i *ferri del mestiere*, non possiamo donarlo); potremmo rispondervi, che vi trovereste indicati altri paesi dove s'istituirono *Biblioteche* per i *maestri* e per le *maestre*. Ma lo scrittore di quelle lettere parlava, non già *di quello ch'è fatto*, bensì *quello* ch' è da farsi. I fatti li adduceva come prova del *possibile* e come incitamento all'*imitazione*. Ne pare adunque, che vogliamo la stessa cosa: cioè che *si faccia* quello che *non si fece* finora. Ma il mezzo unico per *fare* è quello di *cominciar a fare*, voi ce lo consentirete.

Qui stampiamo la parte della vostra lettera, che domanda maggiori dichiarazioni da parte nostra.

« Come *mai* si vorrebbe pretendere, che *noi* insegnassimo anche agricoltura? Estendere questo ramo indispensabile nell'istruzione primaria, possibilmente applicarlo ad alcune scuole popolari (chè quando l'insegnamento non sarà rivolto veramente e da vicino al popolo, è inutile *le* scuole chiamarle popolari), rendere i principii a tutti comuni di vera comune utilità — è un bisogno questo reclamato da tutti, imposto dai tempi, suggerito dalle nazioni agricole ed industriali, è tale una convenienza da non si porre in bilancia, da cui abbia fiore di senno; ma, ci vorrebbero spese . . . e, a dirla schietta, si tratta, che molte e molte Comuni brontolano per quel poco che spendono per le Scuole Elementari, che talora si lasciano senza libri di premio, e senza testi per i miserabili, per viste di pubblica economia: capperi la è così pur troppo; e dopo ciò, diciamolo lealmente, si può nemmeno ripromettersi di vedere incarnato l' ottimo divisamento delle scuole d' agricoltura nella campagna? Aggiungete una piccola cosa – Mi dite in fede *vostra*: stimate voi che tanti agricoltori pratici abbiano nemmeno letto qualche trattato, o qualche giornale d' agricoltura? Questo non *importa*, mi soggiungerete, la pratica val più della teorica, e le novelle istituzioni gioveranno loro almeno *indirettamente*. *Sia con Dio*; *ma chieggo io*, ritenete voi che sia facile trovare chi sappia insegnare le agrarie discipline, e che tanti articolisti umoristici, che diedero, o danno leggi ex cattedra d' agricoltura, spigolate or quà, or là, rovistate nelle enciclopedie, sarebbero *capaci* praticamente di coltivare nemmen un' orticello? Voi nol credereste in leggendo i loro scritti; andate con loro in campagna e vi cadrà facilmente dagli occhi la benda. Eh! mi credete, che non la è cosa tanto facile, istituire *scuole d' agricoltura*, o trovare chi ammaestri, almeno discretamente ».

Dalle lettere successive, e specialmente da quella stampata in questo medesimo numero, avrete visto, che non intendiamo già d' istituire una scuola d' agricoltura per ogni Comune. *Per noi basterebbe* che ne esistesse *una per Provincia*, dove ricevessero la loro istruzione anche i maestri, e che nei luoghi grossi alla terza elementare fosse aggiunto un *corso biennale* con un insegnamento *specialmente* all' agricoltura applicato. Per le altre scuole elementari la cosa sola che domandiamo si è appunto uno stipendio ai maestri da non rendere la loro l' ultima delle professioni, e ch' essi si ricordino costantemente a quale stato i loro scolari appartengono. *Non domandiamo dottrine agrarie nè nei maestri di campagna, nè nei contadinelli loro scolari.* Dai primi bramiamo piuttosto, essendo essi per *nove decimi figli di campagnuoli*, che si ricordino della loro origine, e non se ne vergognino, e che si guardino attorno, facendo d' insegnare *inutilità* il meno possibile e di applicare l' insegnamento sempre alla *condizione dei loro allievi*. Insomma i *maestri dei contadini* hanno ad essere *contadini illuminati*. — Che poi e molti professori e giornalisti e scrittori di agricoltura non sieno sempre le persone più atte a coltivare la terra, ciò *non* significa, che queste tali persone abbiano, per ciò solo che appartengono alla sopraindicata categoria, il privilegio di un vizio organico, che li renda inetti all' agricoltura. E se anche questi *teorici* non fossero *mai pratici*, ciò non significherebbe punto, che ad essere *buoni pratici* sia necessario di brillare per una *speciale ignoranza delle teorie*. Nè, state pur certo, *Ericson* sarebbe stato aiutato nella sua *invenzione pratica* dalla ignoranza dei principii della *meccanica e della fisica*. Anzi voi potrete vedere tuttodì presso di noi molti artefici d' ingegno, che impazziscono senza poter mai giungere a *risultati pratici*, appunto perchè ignari della *teoria*: la quale *teoria*, se voi pensate un

momento, troverete, ch'è la *figlia di molte pratiche*, come la *madre di molte altre*.

Queste cose le abbiamo dette, non tanto a voi, quanto per antivenire, od anzi distruggere, certe opposizioni, che si fanno spesso a *chi scrive* da coloro che *non sanno leggere*.

Dopo ciò abbiate per fermo, che, so vi ha chi abbia a cuore la causa dei *maestri di campagna*, fra i primi è quegli che dirige ad essi le *lettere* dell'*Annotatore*; che scrivendole ebbe in mira di giovare, quanto sta in lui, ai maestri ed all'insegnamento, ch'egli accoglierà volentieri sempre tutto ciò che i maestri suddetti sanno dirgli in vantaggio loro e della professione.

Pregiatissimo signor Annotatore Friulano — Combinazione fe' che la mia lettera occludente un articolo per voi rimanesse dimenticata in casa per cinque dì, durante mia assenza, mentre si trovavano alla posta tre vostri numeri, cioè il 6, 7, 8 avuti in mano jeri soltanto; nel primo dei quali sta una lettera a me diretta, nell'ultimo parecchie cose che si riferiscono a' miei studii sopra i dialetti. Se ciò non fosse avvenuto, io avrei risposto a quella vostra nell'ultima mia, ma vi rimedio colla presente; la quale, avendo io intenzione di render molto lunga, vi prego anticipatamente di armarvi di pazienza e di prenderla, giacchè siamo di quaresima, come una predica. Ciò vada per i vostri peccatuzzi, fra i quali emerge la gentilezza vostra per me. L'ordine delle idee da manifestarvi porta ch'io risponda alla vostra cominciando dal fine, e finendo col principio; il che, spero, non sarà simbolo dello stravolgimento delle mie idee, le quali rette o no, questa volta vi voglio sciorinare.

Voi vorreste che dai Dizionarii dei dialetti avesse ad apparire « *l'addentellato linguistico che deve sussistere nei volgari esistenti sul versante meridionale delle Alpi* » e citate per esempio l'analogia di alcune voci del Friulano e del Comasco. Il vostro desiderio è sano, ma per ora è da lasciarsi nel numero immenso dei desiderii vostri e miei; giacchè, a parer mio, quando solo, formati tutti i dizionarii dei dialetti, da qualche sommo ingegno istituitone un esame comparato, risalendo alle etimologie e derivazioni di ogni singolo vocabolo, raccogliendo e poi sintetizzando tutto ciò che si riferisce alla storia, tradizione od altre vestigia dei passaggi, dimore e dominazioni dello stesso popolo in ogni singolo paese d'Italia, si potrà con sicurezza rilevare (cosa difficilissima) quanti e in qual grado sieno i rapporti di analogia di un dialetto rispettivamente ad altro. In alcuna altra maniera posso io vedere la possibilità di realizzazione di questo desiderio; giacchè non mi pare sufficiente, per fare un confronto, profondo benchè parziale, di due soli dialetti, il dimorare a lungo in mezzo al popolo che parla il dialetto da confrontarsi col patrio. I dialetti si apprendono ancor più difficilmente delle lingue; nè si sa forse bene e generalmente nemmeno il proprio, se non scrupolosamente analizzandolo, raccogliendolo dalla bocca stessa dei campagnuoli, studiandolo insomma per molto tempo. Quante volte io non ho desiderato, per esempio, di entrare nella testa di un villico bellunese, in una parola di esser io lui per pochi minuti, onde rilevare precisamente i limiti, il grado del significato di una voce vernacola non nota o non precisata per noi cittadini? Eppure il dialetto bellunese io l'ho succhiato col latte, e dimorai, meno pochi anni, nel Bellunese. Io ritengo che non vorrete intendere già confronti di una ventina, o poco più, di vocaboli dell'uno e dell'altro dialetto, il che si può facilmente fare, nè tampoco del confronto dell'indole grammaticale e della pronuncia, le quali cose sono altrettanto facili ed ottenibili con poco studio; ma vorrete parlare di un coscienzioso esame comparato delle singole radici dei vocaboli, in una parola dell'intima struttura dei dialetti, cosa che, ripeto, a me pare difficilissima; impossibile poi senza la raccolta dei necessarii materiali, senza copiosa erudizione, senza straordinaria attitudine alla sintesi, senza lunghi anni di lavoro. E poi pubblicata quest'opera colossale quando verrà misurata coll'utilometro, (mi sia lecita questa scherzevole parola) strumento col quale si misura ogni cosa nel secolo XIX, e non sempre a torto, l'inesorabile stromento segnerà pochi gradi sopra lo 0. Voglio dire con questo, che l'opera avrebbe un posto secondario fra quelle che direttamente giovano all'istruzione, anzi fra le stesse filologiche; sarebbe, con buona pace di chi vi si applica, un'opera di lusso. Ma basti su questo, giacchè gli argomenti di dialettologia sono di tal natura, che abbisognano di lungo sviluppo, e son tanti e legati di sì stretto rapporto, che l'uno richiama l'altro da non finirla che con lunghe memorie. Per ciò mi è stato di sommo piacere l'Annunzio che voi deste nel N. 8 della prossima pubblicazione di una *Biblioteca degli studii orientali e linguistici*. Chiudo col notare come io lessi con piacere che l'idea di supplire con un Repertorio alla parte di lingua e dialetto, nei Dizionarii dei dialetti, sia sorta contemporaneamente anche in un vostro *socio e corrispondente*. Però mi sembra più semplice, e quindi meno costosa, come l'abbiamo noi adottato nella nostra opera.

Dirò ora come mi paia trasparire dal contesto della vostra lettera il desiderio di prender nota dei fatti anche della Provincia nostra: fatti, già s'intende, che si riferiscano alle materie da voi trattate. Io vi sono oltremodo grato di tale interessamento; prova che il vostro sanissimo scopo di giovare non è ristretto da sterile cerchio municipale, ma che poggia ben alto. Però (se io non m'inganno, credendo essere io pure compreso nell'invito gentile di farmi vostro corrispondente) vi pregherei di scegliere persona di me più atta, che ne troverete parecchie. In me non manca già il desiderio, ma, prescindendo da ogni modestia, le cognizioni necessarie ed il tempo. Impegnato come ben sapete nel faticoso lavoro del Dizionario del dialetto non potrei interrompere a quando a quando il necessario continuo studio per scarabocchiare articoli di agricoltura, botanica comparata, belle lettere ecc., senza grave scapito dell'opera. Egli è vero che di questi ultimi, cioè dei letterarii, io ne potrei raggruzzolare un buon fascio fra le mie scarabocchiate di gioventù, fra le quali quella dozzina di umoristico-sociali restituitami da quel non comune ingegno di Jacopo Crescini di grata ricordanza; (fratelli ad altri pubblicati nel *Caffè Pedrocchi*) quando la troncata vita del giornale li condannò a rimanere inediti; ma io non sono tanto cieco da crederli degni ed opportuni per voi, stimatissimo *Annotatore Friulano*. Circa poi articoli di agricoltura, commercio, industria ecc. relativi alla Provincia di Belluno vi manifesterò una mia opinione o idea fissa come meglio vorrete chiamarla, ed è che tali articoli poco o nulla gioverebbero ai bisogni della Provincia nostra, ed essendo d'interesse locale, sarebbero forse considerati dai lettori del Friuli (al quale appartiene la maggior parte dei vostri associati) come defraudatori di un utile spazio nel vostro Giornale. Vi manifestai altra volta il bisogno che avrebbe anche la Provincia nostra di un Giornale simile a voi. Non istarò qui a narrarvi le cause per le quali non si pubblicò, nè si pubblica ancora; ciò sarebbe inopportuno. A questa parola *bisogno* mi formicolano le idee, ma più ancora mi batte il cuore per l'ardente bramosia di vedere attuato questo pacifico e facile tentativo di redenzione della nostra Provincia. Per provarvi poi la insufficienza di pochi articoli che venissero pubblicati nell'*Annotatore* rispetto allo scopo di far manifesti i bisogni e lo stato della Provincia v'invito a far meco una gita rapidissima per la medesima, una *gita a volo d'aquila*.

(La continuazione al prossimo numero)

Un graditissimo dono all'*Annotatore* fece il sig. Ottavio Pagani-Cesa, mandandogli (da Belluno il 14 febbraio) la lettera, della quale abbiamo stampato qui sopra la *prima parte*. Serbando ad un altro numero la *seconda*, cioè la Gita a volo d'aquila per la Provincia di Belluno, siamo qui frattanto in debito di ringraziarlo e per l'una e per l'altra. Ci prendiamo però la libertà di osservargli, che la *seconda* parte depone contro ciò ch'ei disse nella *prima*, sulla poca utilità di ciò che l'*Annotatore* potesse recare delle cose della Provincia di Belluno. Il quadro che il *Pagani-Cesa* fa delle condizioni agricole del suo paese, speriamo sarà letto da tutti i lettori dell'*Annotatore* coll'interesse, e diletto di noi medesimi, che ci abbiamo imparato cose che non sapevamo. Un vero *foglio d'istruzione agricola*, che andasse per le mani di tutti i *coltivatori* d'una Provincia, certo dovrebbe tutto informarsi alle condizioni locali, per l'*utilità immediata*: e sotto tale aspetto uno ne dovrebbe avere ogni *regione agricola*, ossia ogni paese dove l'insegnamento agrario potesse valere per tutti. Così non solo il foglio friulano sarebbe insufficiente ad un'altra Provincia di natura diversa, ma a parte della propria, dalla restante troppo dissimile. Un foglio però, che vada per le mani de' *contadini* non è ancora il tempo di farlo, finchè resta pur tanto da dire ai loro padroni. E per questi molte cose sono utili a sapersi, anche allargandosi alquanto dalle singole località. V'hanno argomenti di *economia agricola* buoni per *tutti i luoghi*; come v'hanno *specialità*, cui giova conoscere, anche se non se ne trae un *utile diretto*. Fra *buoni vicini* poi si ha piacere di *parlare delle cose proprie*, anche per stringere una maggiore conoscenza assieme.

Circa ai *confronti dei dialetti alpini*, per notarne l'*addentellato*, questo era un desiderio, cui l'*Annotatore* non spera nemmeno egli soddisfatto, se non dopo la compilazione dei *dizionarii dei dialetti* accennati; e bramava si pubblicassero anche per questo motivo: allo stesso modo che il dotto filologo sig. *Vegezzi-Ruscalla*, in una sua gentile lettera testè ricevuta dall'*Annotatore*, vorrebbe avere almeno le *grammatiche* d'essi dialetti. A quest'ultimo poi facciamo sapere, che per quanto risguarda la *grammatica del friulano*, questa precederà di certo il dizionario a cui il Prof. *Pirona* pose mano: come a quell'altro nostro *socio e corrispondente*, che prepara la pubblicazione d'una *Biblioteca per gli studii linguistici* rendiamo noto, che fra i *corrispondenti dell'Annotatore* più d'uno affretta col desiderio la pubblicazione del suo *periodico filologico* e promette di collaborarvi.

Udine, 26 Febbrajo.

(COMMERCIO) — La prima quindicina di febbraio sulla piazza di UDINE i prezzi medii dei generi furono i seguenti: *Frumento* a. l. 14. 17 allo stajo locale; *Granoturco* 8. 35; *Avena* 7. 96; *Segale* 10. 79; *Orzo* non brillato 7. 55, brillato 13. 59; *Grano saraceno* 6. 90; *Sorgorosso* 5. 31; *Miglio* 9. 61; *Fagiuoli* 8. 71; *Castagne* 11. 61. Il *Riso* in medio valse a. l. 19 per ogni 100 libbre sottili; i *Pomi di Terra* 5 per ogni 100 libbre grosse. Il *Vino* ebbe il prezzo medio di a. l. 29 al conzo; il *Fieno* quello di l. 3. 53 al centinaio; la *Paglia* di frumento di 3. 34. — Sul mercato di LATISANA del 16 corr. il prezzo medio del *Frumento*, allo stajo di misura locale fu di a. l. 14. 80; del *Sorgoturco* di 8. 03; dei *Fagiuoli* rossi di 11. 43, dei bianchi di 10. 06; del *Sorgorosso* di 5. 14; dell'*Avena* di 8. 28. All'ingrosso si contrattarono 125 staja di *Frumento* ad a. l. 16. 75 e 25 staja a 17 14.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Febb.	24	25
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/8	93 7/8	manca il dispaccio
dette » al 4 1/2 p. 0/0	84 1/8	84 1/8	
detto » al 4 p. 0/0	—	75 3/16	
detto » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	—	
detto » del 1839 p. 250 fior.	139	138 3/4	
Azioni della Banca	1398	1394	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	23 Febb.	24	25
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	163 1/8	163 3/4	idem
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	153	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110 1/4	110 5/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108	—	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 53	10 : 56	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/4	110	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	130 1/2	
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		23 Febb.	24	25
ORO	Sovrane fior.	—	15 : 21	15 : 27
	Zecchini imperiali fior.	5 : 20	5 : 20	5 : 22
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8 : 46 a 47	8 : 48	8 : 51 a 52
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	34 : 52	35 : 6
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	11 : 4	11 : 17	—
		23 Febb.	24	25
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2 : 18	2 : 18	2 : 20
	» di Francesco I. fior.	2 : 18	2 : 18	2 : 20
	Bavari fior.	2 : 14 3/4	—	—
	Colonnati fior.	2 : 25 1/2	2 : 25 3/4	2 : 26 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2 : 11 a 11 1/4	2 : 11 1/2	2 : 12 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	11 3/8 a 11 1/2	11 5/8 a 11 3/4	12 1/4
	Sconto	6 1/4 a 6 3/4	6 1/4 a 6 3/4	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 24 Febb.	22	23
Prestito con godimento 1. Decembre	92	92 1/2	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91	91	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.